



## I venti di guerra spaventano le Borse

MARIO DEAGLIO

È una storia che si ripete dopo oltre 2200 anni: nel 219 a. C. mentre a Roma si discuteva in Senato, Sagunto venne espugnata da Annibale. - PAGINA 27

## I VENTI DI GUERRA SPAVENTANO LE BORSE

MARIO DEAGLIO



È una storia vecchissima che si ripete dopo oltre 2200 anni: nel 219 avanti Cristo mentre a Roma si discuteva in Senato - a ben poca distanza da Montecitorio dove si è votato ieri e si continuerà a votare almeno oggi, probabilmente domani e chissà quanto ancora - la città spagnola di Sagunto, alleata dei Romani, venne espugnata da Annibale, dando inizio come racconta Tito Livio nel ventunesimo libro della sua "Storia di Roma" alla Seconda Guerra Punica.

Anche oggi, come allora, Roma è immersa in una decisione politica, certo di primaria importanza, che dipende da pesi e contrappesi che sembrano interamente di casa nostra. Il che, pur essendo non solo legittimo ma anche doveroso, distoglie l'attenzione da quanto succede nel resto del mondo. E non si tratta soltanto di Roma e dell'Italia: i francesi sono immersi in una campagna elettorale confusa e incerta, gli inglesi dibattono sulle intemperanze del loro primo ministro, in Germania il nuovo governo è ancora alle prime armi. Nel frattempo il presidente degli Stati Uniti ritira da Kiev le famiglie dei diplomatici e medita di inviargli le sue truppe, segno che la lezione degli interventi militari in Vietnam e in Afghanistan non è servita a nulla. Intanto, carri armati russi si muovono ai confini dell'Ucraina, l'Africa sub-sahariana è in uno stato di totale confusione grazie al ritorno in forze dell'Isis, gli aerei militari cinesi hanno ripreso a sorvolare Taiwan. Ai rumori di guerra, che ovviamente speriamo rimangano solo rumori e si attenuino rapidamente, si accompagnano i clamori della finanza globale. I "grandi elettori" continueranno con la conta dei voti nell'aula di Montecitorio, largamente incuranti del fatto che gli indici delle grandi Borse americane hanno messo a segno una caduta dell'6-8 per cento in una settimana e quelle

europee e asiatiche hanno fatto quasi altrettanto, pur chiudendo in leggero rialzo ieri. Da noi, mentre la votazione andava avanti con procedure e ritmi vecchi di secoli, la piccola Borsa italiana ha perso il 4 per cento, il peggior risultato al mondo. Forse dovremmo concentrarci un po' di più sugli aridi numeri dei listini della finanza e sulle cifre dell'economia - che in questi giorni hanno segnalato un vistoso rallentamento della ripresa e il consolidamento di una spinta inflazionistica non irrilevante - perché, in definitiva, i soldi di cui l'Italia ha bisogno per uscire davvero dalla crisi dipendono proprio dall'andamento di questi numeri e di queste cifre.

Le Borse tremano sostanzialmente perché hanno paura che le banche centrali, e soprattutto la Fed americana, rialzino il costo del denaro più rapidamente e più fortemente di quanto previsto fino a ieri; e questo rialzo è il risultato di una ripresa mondiale nel 2022 non così forte come si sperava mentre il coronavirus si è rivelato più forte del previsto e ci ha sorpreso con la sua variante Omicron. La possibilità di un colpo di freno più duro di quanto ci si attendeva sulla quantità di denaro in circolazione si sta trasformando in realtà perché le banche centrali ritengono più dannosa per l'economia e per la società un'ondata inflazionistica di una frenata produttiva che sperano comunque di riuscire a tenere sotto controllo.

I "grandi elettori" che saranno ancora impegnati nella procedura di scelta del nuovo presidente della Repubblica dovrebbero tenere presenti questi fattori geopolitico ed economico-finanziario. Per non fare la fine dei Romani di oltre 2200 anni fa che, per focalizzarsi sulla politica interna, si imbarcarono in una guerra terribile da cui Roma uscì quasi distrutta. —